

Minacce da Tripoli: risarciteci per la guerra o la pagherete

Marcia libica su Roma

In mille a visitare i «lager coloniali»

ROMA
DALLA REDAZIONE

Mentre la Libia alza di nuovo la voce contro l'Italia, reclamando «risarcimenti per l'occupazione coloniale» e minacciando «una guerra santa di vendetta», 250 cittadini libici, rappresentanti dei Comitati popolari e delle famiglie dei deportati nel periodo coloniale, sono giunti ieri in aereo a Roma. Domani si recheranno a Ustica per visitare il locale cimitero dove giacciono i resti di un gruppo di connazionali. E al ritorno a Roma prenderanno parte a una manifestazione alla moschea e a un convegno intitolato al «giorno di lutto per i deportati in Italia».

Altri ottocento libici arriveranno questa mattina a Napoli sulla motonave «Garnata» e si trasferiranno a Roma per unirsi ai connazionali nella manifestazione. Il loro arrivo è avvenuto «in concordanza con il ministero degli Esteri italiano»,

come ha precisato l'ambasciata libica a Roma, che ha facilitato la concessione dei «visti» e il soggiorno.

La Libia celebrerà domani la giornata di lutto per «le atrocità» di cui sono accusati gli italiani durante il periodo dell'occupazione coloniale, attuando un completo blocco dei collegamenti aerei e organizzando preghiere nelle moschee.

A lanciare la bordata è stato il settimanale «Marcia verde», periodico dei Comitati rivoluzionari libici, l'ala oltranzista del regime di Gheddafi. In sintesi, minaccia il giornale, se il governo di Roma non risarcirà la Libia dei danni e delle atrocità subite, «per i libici non ci sarà altra scelta che dichiarare guerra all'Italia per prendersi la vendetta con la forza e il sangue di tutti gli italiani diventerà un bersaglio legittimo».

Il settimanale sostiene che il governo italiano «non può più evitare di prendere una decisione: o riconosce i crimini che ha

commesso in un periodo della sua storia o nega tutto questo e rifiuta di sottomettersi alla punizione». E in questo caso, i rivoluzionari libici minacciano di trasformare il nostro Paese «nel campo di battaglia di una guerra santa di vendetta» perché «gli interessi italiani sia in Libia sia sul suo stesso territorio vedranno le azioni di vendetta dei figli, dei nipoti, delle famiglie dei deportati».

La Farnesina ha accolto questa bordata sdrummatizzando la portata reale. «Minacce di questo tipo ci arrivano in occasione di qualsiasi ricorrenza sul periodo dell'occupazione coloniale. Provengono da un giornale, non dalle autorità libiche. E quindi prendiamole per quello che valgono».

Sul problema di fondo, al ministero degli Esteri ricordano che l'Italia considera chiuso il problema del pagamento dei danni di guerra dopo l'accordo con il passato regime di re Idriss.

METRO 2541 + 11110 - 25/10/88 CA STAM 12



Muammar Gheddafi

Centinaia di libici in Italia: «Onore ai nostri deportati»

ROMA. Centinaia di libici in Italia per la «giornata di lutto per i crimini del colonialismo» che cade domani, 26 ottobre. Secondo fonti libiche di Roma, sarebbero più di duemila i cittadini della Jamahiriya attesi per l'occasione nel nostro paese. Ieri ne sono arrivati 250 a Roma in aereo; da Napoli giunge conferma che è atteso per oggi un traghetto con 750 passeggeri. Non si sa quale sia la loro destinazione, se intendano cioè recarsi tutti a Roma o andare sui luoghi dove furono detenuti i deportati libici, a cominciare dalle isole Tremiti e, a quel che sembra, da Ustica. Il «pellegrinaggio» sarà accompagnato

da due iniziative parallele: un incontro sulla «cooperazione Italia-Libia» organizzato in un albergo romano e un «simposio sui libici esiliati in Italia» che si aprirà a Tripoli. Dalla Farnesina si conferma che ogni anno vengono concessi, il 26 ottobre, visti ai familiari degli ex-deportati che vogliono recarsi sui luoghi di detenzione. Da Tripoli tuttavia non mancano toni esagitati, anche se non a livello ufficiale: il settimanale «Marcia verde», organo dei comitati rivoluzionari (vale a dire l'ala «dura» del regime), minaccia che se non verranno pagate le riparazioni di guerra «il sangue degli italiani diverrà un bersaglio legittimo».